UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SIENA

CHIESE E INSEDIAMENTI

NEI SECOLI DI FORMAZIONE DEI PAESAGGI MEDIEVALI DELLA TOSCANA (V-X SECOLO)

a cura di
Stefano Campana, Cristina Felici,
Riccardo Francovich, Fabio Gabbrielli

Atti del Seminario
San Giovanni d'Asso - Montisi, 10-11 novembre 2006

ESTRATTI

All'Insegna del Giglio

Indice

Introduzione, di Stefano Campana, Cristina Felici, Fabio Gabbrielli 5

Progetto Valle dell'Asso. Resoconto di otto anni di indagini,
di Stefano Campana, Cristina Felici, Lorenzo Marasco 7

Il Ripostiglio di monete ostrogote e bizantine di Pava,
di Ermanno A. Arslan, Cristiano Viglietti 37

"Pieve di Pava", primi dati antropologici e paleopatologici (XI-XII secolo),
di Valeria Mongelli, Sara Giusiani, Angelica Vitiello, Gino Fornaciari 47

La chiesa e il borgo di San Genesio: primi risultati dello scavo di una grande pieve della Toscana altomedievale (campagne di scavo 2001-2007),
di Federico Cantini 65

Vie e pievi, pievi e castelli. Storie parallele di due plebes baptismales *del territorio di Lucca*, di Giulio Ciampoltrini 95

Gli scavi nel "Castrum Sancti Donati"*: l'area del Duomo vecchio di Arezzo dalla Tardantichità al Medioevo*, di Alessandra Molinari 117

La chiesa della Rocca a Scarlino: dalla curtis *al castello*, di Lorenzo Marasco 147

"Le chiese" nel villaggio: la formazione dell'abitato medievale di Poggio Cavolo (GR), di Roberto Farinelli, Emanuele Vaccaro,
Hermann Salvadori 169

Famiglie signorili, cappelle private e insediamenti fortificati in Val di Sieve tra X e XII secolo: i casi di Monte di Croce e Montefiesole (Pontassieve, Firenze),
di Carlo Tronti 199

S. Maria a Monte (PI): una chiesa, un castello, una pieve, una canonica nella media valle dell'Arno. Documenti ed evidenze archeologiche a confronto,
di Fabio Redi 225

"Ecclesia infra castellum de Montemasso constructa"*: la chiesa di S. Maria, S. Andrea e S. Genziano a Montemassi*, di Jacopo Bruttini 245

Gli edifici religiosi tardoantichi e altomedievali nelle diocesi di Roselle e Sovana: un aggiornamento, di Carlo Citter (con *Appendice* di Giada Valdambrini) 259

Le chiese di Poggiobonizio tra XII e XIII secolo, di Marie-Ange Causarano 273

Chiese e popolamento nella Tuscia *dell'alto Medioevo. Un approccio quantitativo alla documentazione diplomatica altomedievale del monastero di S. Salvatore al Monte Amiata*, di Roberto Farinelli, Michela Corti, Luigi Marchese, José Carlos Sánchez Pardo 297

La cappella di Sant'Antimo e le tecniche murarie nelle chiese altomedievali rurali della Toscana (sec. VII - inizi sec. XI), di Fabio Gabbrielli 337

Gli edifici religiosi tardo antichi e altomedievali nella diocesi di Populonia-Massa: il caso della Val di Cornia e bassa Val di Cecina, di Giovanna Bianchi 369

Il monastero di Santa Maria e l'insediamento medievale nel territorio di Montescudaio (PI), di Monica Baldassarri 391

Tavola Rotonda

Chiese e insediamenti: prospettive di ricerca dopo il convegno di Pava, di Gian Pietro Brogiolo 423

L'elefante nel salotto, di Richard Hodges (traduzione di Alessandro Sebastiani) 435

Chiese e insediamenti nei secoli di formazione dei paesaggi medievali della Toscana, di Chris Wickham (traduzione di Alessandro Sebastiani) 443

La chiesa e il borgo di San Genesio: primi risultati dello scavo di una grande pieve della Toscana altomedievale (campagne di scavo 2001-2007)*

Storia dell'indagine archeologica

Lo scavo archeologico del sito di San Genesio ha avuto inizio nel mese di giugno del 2001 ed è stato realizzato da un *équipe* coordinata da chi scrive per conto della cattedra di Archeologia Medievale del Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti dell'Università di Siena, del Museo Archeologico e della Ceramica di Montelupo Fiorentino e del Comune di San Miniato, in accordo con la Soprintendenza Archeologica della Toscana[1]. Il progetto ha poi coinvolto anche l'Università di Pisa, con il Prof. Gino Fornaciari, e l'Università del Salento, con il Prof. Pier Francesco Fabbri, per lo studio paleopatologico e antropologico delle sepolture.

L'indagine ha interessato l'area del territorio sanminiatese posta all'incrocio fra la via Tosco Romagnola Est e Via Capocavallo, immediatamente a nord della piccola cappella intitolata a San Genesio. In questo luogo, che in età romana era forse adiacente ad un tratto della via *Quinctia*, e che in età medievale sarebbe stato attraversato dal percorso della via Francigena[2], fu costruita la pieve di *vicus Ualari*, poi borgo San Genesio (*fig.* 1).

Quest'ultimo ebbe un ruolo decisivo per la storia del territorio sanminiatese, in quanto sede della pieve antica, e per quella toscana, perché fu eletto a sede privilegiata per diete e concili indetti dai rappresentanti del potere regio e non solo, costituendo poi anche un avamposto lucchese di primaria importanza per il controllo del territorio e delle vie di comunicazione poste sulla riva meridionale dell'Arno.

L'intervento si era reso particolarmente urgente per la necessità di salvaguardare tutta l'area dove erano iniziate alcune attività di sbancamento per la realizzazione di infrastrutture private. Grazie alla tempestiva segnalazione di un volontario del Gruppo Archeologico di Montelupo[3], è stato fatto un sopralluogo che ha permesso di constatare come le ruspe avessero portato alla luce numerose sepolture e rasato alcune strutture in muratura.

Si è quindi proceduto, in accordo con la Soprintendenza Archeologica, nella persona del Dott. Giulio Ciampoltrini, alla recinzione di tutta la zona e alla progettazione di un'indagine archeologica, inizialmente attraverso l'apertura di più saggi di medie dimensioni e poi con uno scavo per grandi aree.

* In questa sede viene riedito, con alcuni aggiornamenti, il lavoro (*San Genesio: archeologia e storia di una* sub mansio *della via Francigena*) pubblicato nel «Bollettino dell'Accademia degli Euteleti», 2007, n. 74, pp. 141-167.

[1] Sui primi dati emersi dallo scavo archeologico cfr. Cantini 2001; Cantini 2002; Cantini 2005a; Cantini 2005c; Cantini 2006; Cantini 2007; Cantini, Fatighenti 2007.

[2] Sui possibili percorsi della via *Quinctia* e della via Francigena in questa parte del territorio di San Miniato cfr. Ciampoltrini 1997b, p. 70; Mosca 1999; Morelli 1998; Patitucci Uggeri 2004.

[3] Colgo qui l'occasione per ringraziare il direttore del Museo Archeologico e della Ceramica di Montelupo, dott. Fausto Berti, e i membri del Gruppo Archeologico di Montelupo Fiorentino, che, con grande impegno e fatica, non appena ricevuta l'autorizzazione dalla Soprintendenza, hanno realizzato tutta la recinzione dell'area di scavo, consentendo una repentina salvaguardia del sito archeologico.

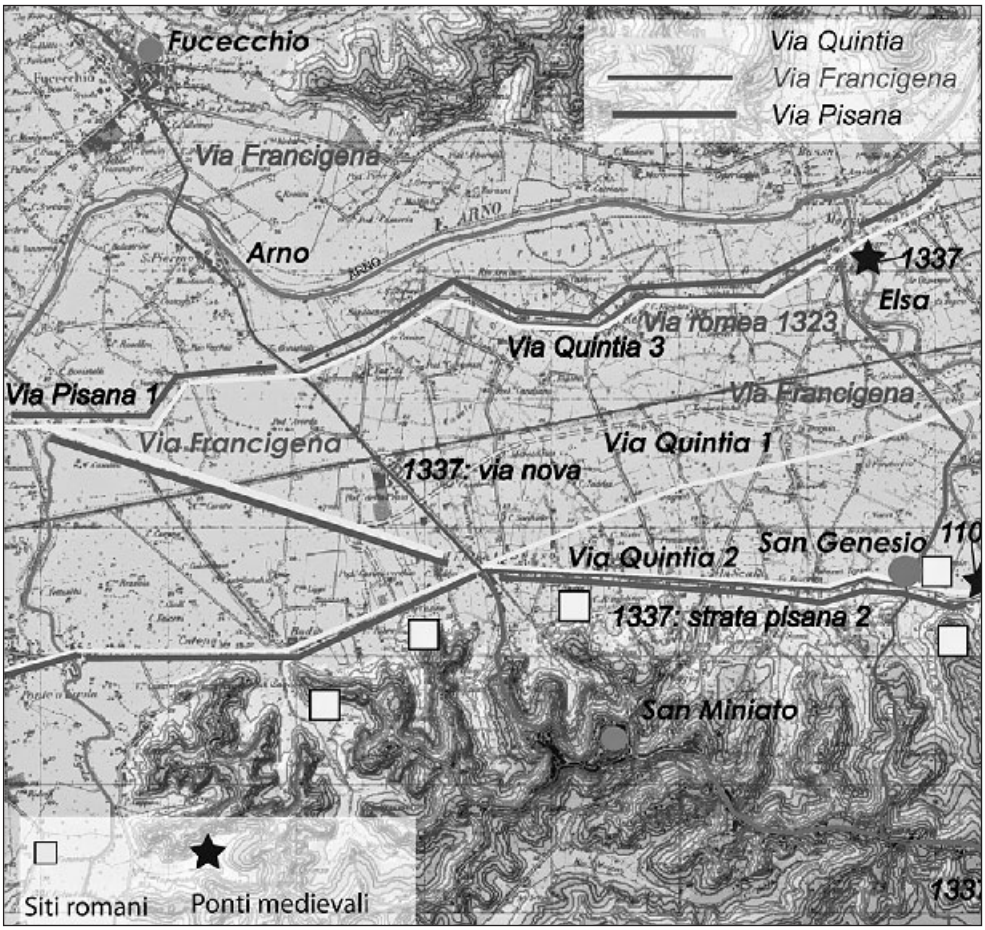


fig. 1 – Possibili percorsi della viabilità antica e medievale nell'area intorno a San Genesio.

Preliminarmente allo scavo vero e proprio sono state realizzate delle ricognizioni di superficie del territorio circostante la cappella e alcune campagne di magnetometria. Queste ultime hanno interessato l'area posta a nord della cappella di San Genesio, che era in quel periodo oggetto di un cantiere di restauro architettonico, segnalando la presenza di numerose anomalie che poi si sono rivelate corrispondere a muri sepolti, ad un grande fossato e ad una capanna con pareti concotte di fine IV-III secolo a.C.

A seguito di queste prime attività di ricerca, grazie all'interessamento dell'Amministrazione Comunale di San Miniato[4], che ha in gran parte finanziato le indagini, si è

[4] Desidero qui ringraziare il sindaco di San Miniato, Angelo Frosini, l'assessore alla Cultura, Raffaella Grana, e l'assessore alla Programmazione e gestione del patrimonio pubblico, Daniela Magozzi. Un ringraziamento particolare va poi all'ingegner Alessandro Annunziati e al geometra Paolo Bianchi, che, dal 2005, si sono occupati dell'organizzazione del cantiere, e al Dott. Roberto Cerri, dell'Ufficio Cultura, che ha

iniziato a progettare la prima campagna di scavo, che si è svolta nell'estate del 2001. A questa ne sono seguite altre sei, che hanno visto la partecipazione di una media di 30 persone, per lo più studenti, laureandi, laureati e dottorandi di varie Università italiane e straniere. I risultati di questo scavo archeologico si devono anche alla dedizione e al lavoro, spesso faticoso, di tutti loro[5].

Vico Uualari *e San Genesio nelle fonti scritte*

Prima di iniziare ad illustrare ciò che è emerso con lo scavo archeologico, abbiamo ritenuto utile passare in rassegna quanto tramandato dalle fonti scritte sulla pieve e sul borgo di San Genesio, in modo da permettere un più chiaro inquadramento storico dei dati raccolti con le indagini sul campo.

L'insediamento viene citato nei documenti per la prima volta nell'anno 715 d.C., quando, «*ad ecclesie Sancti Genesii, in uico qui dicitur Uualari*», i vescovi di Fiesole, Pisa, Firenze e Lucca, insieme con il notaio *Gunteram*, messo del re Liutprando, si riuniscono in assemblea per dirimere la controversia tra i vescovi di Siena e Arezzo per il controllo di alcune chiese e monasteri della diocesi aretina[6].

Almeno a partire dal 763 l'*ecclesia* citata nel 715 ha assunto la funzione di pieve, se un documento di quello stesso anno attesta la nomina di Ratperto Prete, figlio del fu Ansinfrido, a rettore «*in casa Ecclesie Sancti Genesi, in loco e plebe ad Vico Walari*»[7].

Della pieve si parla anche in un documento del 986, in cui il vescovo *Teudigrimus* cambia con Hugho, figlio di Adalberto, alcuni beni posti a Castiglione di Montioni, nel Comitato di Populonia, con altri posti «*infra plebem S. Genesii*»[8].

Nel corso del X secolo la chiesa è indicata con una nuova intitolazione: nel 930 Pietro vescovo di Lucca, col consenso dei suoi sacerdoti, ordina il prete Rodilando «*in Ecclesia illa cui vocabulum fuit Sancti Genesi, seo et Sancti Johannis Baptiste, que modo esse videtur scita loco, ubi dicitur Vico Vallari prope fluvio Elsa, quod est Plebem Baptismale*»[9]. Il documento, oltre a mostrare come all'antica dedicazione a San Genesio si sia aggiunta quella a San Giovanni Battista, dà anche alcune informazioni topografiche per la collocazione della pieve e del vico: si dice infatti che esso si trova presso il fiume Elsa. Quanto detto è confermato in un documento di poco posteriore, datato 943, in cui Eriberto allivella ad Odalberto, figlio di Benedetta, tutti i beni della pieve di San Genesio di cui egli è rettore e custode per il censo annuo di 240 soldi d'argento. Anche in questo caso si fa infatti riferimento alla chiesa «*cui vocabulum fuit S. Genesi, et modo S. Johannis Bapt. esse videtur, quod est plebem baptisimalis sita loco et finibus ubi dicitur Vico Vallari prope fluvio Elsa*»[10]. Le stesse indicazioni topografiche

reso possibile l'avvio delle indagini archeologiche. Grazie al loro interessamento e al loro lavoro abbiamo potuto realizzare uno scavo per grandi aree, con un numero considerevole di studenti e con l'aiuto di un mezzo meccanico, che ci ha permesso di raggiungere i risultati che qui andiamo ad illustrare.

[5] Un riconoscimento particolare va ai miei collaboratori più stretti: Antonia Arnoldus-Huyzendveld, Riccardo Belcari, Elisa Benvenuti, Jacopo Bruttini, Mauro e Silvia Buonincontri, Lorenzo Cecchini, Cristina Cicali, Beatrice Fatighenti, Sara Gramazio, Alessandra Pecci, Mirko Picchioni, Silvia Serugeri, Cristiano Viglietti, Andrea Violetti e Serena Viva.

[6] Schiaparelli 1929, I, n. 20, pp. 77-84.

[7] Bertini 1818, n. 1, p. 3.

[8] Barsocchini 1841, n. 1607, pp. 491-493.

[9] Bertini 1836, n. LXII, p. 83.

[10] Barsocchini 1841, n. 1300, pp. 200-201.

si ritrovano in documento del 980, con cui il vescovo Wido, col consenso del suo clero, ordina Bernardo, figlio di Richizia, nella pieve di San Genesio di Vico Vallari[11].

Alla fine del secolo l'abitato compare anche, come *S.ce Dionisii*, tra le *submansiones* del viaggio dell'arcivescovo Sigerico da Roma a Canterbury, effettuato intorno al 990[12], dopo le pievi di Santa Maria a Chianni e San Pietro a Coiano, San Quintino e Calenzano[13], e prima dell'*Arne Blanca* e *Aqua Nigra*[14].

Da un documento del 991 sappiamo anche quali sono le ville dipendenti dalla pieve: Tabbiano, Cerignana, Roffie, Governatici, Marcignana, Suzione, Briscana, alia Briscana, Gallatari, Callizana, Burgo S. Genesii, Cerbaiola, Reganafa, Unguaria, Castelune, Martiana, Scanalicio, Padule, Suppineto, Gallano, Capriata, S. Winitino, Ducenta, Paduleccle, Planectule, Monte S. Miniati e Caprile[15].

A partire dalla metà dell'XI secolo, a quanto ci testimoniano le fonti scritte, il vico e la chiesa diventano luogo privilegiato per le diete imperiali. Il primo ad indirvele è Enrico III, nel 1055[16], mentre il sinodo indetto, nella seconda metà del secolo, probabilmente verso il 1060, da Gregorio VII «*apud S. Genesium, quod castrum e civitate lucana non multum distat*» non pare che sia stato fatto presso il San Genesio sanminiatese, ma a San Genesio di Mammoli, nei dintorni di Moriano, molto più vicino a Lucca e ricordato nei documenti, già a partire dall'XI secolo, come castello e *castrum*[17].

Dalla bolla di Celestino III (1195), con cui la chiesa è presa sotto la protezione apostolica, possiamo poi far risalire al tempo del vescovo Giovanni II (1023-1056) l'esistenza di una canonica dotata di ampie concessioni[18]. In un documento del 1064 e in uno del 1072 si ricorda poi l'esistenza di un chiostro[19].

Altri riferimenti alla pieve di San Genesio provengono da un documento del 1068, in cui la chiesa di San Pietro di Marcignana viene detta sotto la giurisdizione della pieve di San Genesio[20].

Nel 1136 il borgo viene occupato dal margravio Enrico di Baviera, che costeggiando l'Arno si spostava verso occidente, ostacolato dai lucchesi[21].

Due anni dopo, nel 1138, sempre a San Genesio, per stilare una pace in vista di una rinnovata pressione del potere imperiale sulle città toscane, per la possibile elezione di Enrico a successore dell'imperatore Lotario II, morto nel 1137, si riuniscono i consoli di Lucca, Pisa e Firenze, insieme con illustri senesi[22].

Dal nostro borgo, chiamato *Sanctinus borg*, passerà tra il 1151 e il 1154, seguendo la via Francigena, anche Nikulas di Munkathvera, abate del monastero di Thingor, in Islanda, partito in pellegrinaggio per Roma e la Terrasanta[23].

Poco dopo la metà del secolo, nel 1160, Guelfo, zio del Barbarossa e margravio della Tuscia, convoca una nuova dieta a San Genesio alla presenza dei consoli di Pisa,

[11] Barsocchini 1841, n. 1506, p. 389.
[12] Stopani 1988, p. 21.
[13] Stopani 1988, p. 21, nota 27.
[14] Stopani 1988, p. 22.
[15] Nanni 1948, p. 73.
[16] Coturri 1955-1956, p. 21.
[17] Dinelli 1834, pp. 42-46.
[18] Giusti 1948, p. 354.
[19] Giusti 1948, p. 354.
[20] Bertini 1836, n. CII, p. 146.
[21] Coturri 1955-1956, p. 23.
[22] Coturri 1955-1956, p. 24.
[23] Stopani 1988, p. 121.

Lucca, Pistoia, Siena e Firenze, del conte Gherardo della Gherardesca e del conte Ildebrando degli Aldobrandeschi[24]. Nel 1162 e nel 1164 è invece Rainaldo di Dassel, legato imperiale, a convocare due nuove diete a San Genesio, chiamandovi prima i conti della Gherardesca e Aldobrandesca, il conte Alberto e i consoli di Lucca, Firenze e Pistoia e poi i messi delle città, dei conti e dei vassalli della Tuscia[25]. Poco dopo, nel 1165 e nel 1172, anche Cristiano, arcivescovo di Magonza, mandato in Italia da Federico Barbarossa per ristabilire l'autorità imperiale, convoca due nuove diete a San Genesio[26].

Nel corso della seconda metà del secolo il borgo deve aver poi subito una distruzione, se, nel 1188, è tramandata notizia di una sua riedificazione da parte dei lucchesi[27].

Due anni dopo, nel 1190, San Genesio compare tra i centri il cui *redditus* è impegnato dal rappresentante imperiale «*Henrigus Testa Mariscalchus Domini Regis Henrigi e pro eodem Legatus totius Tuscie*» al vescovo di Volterra Ildebrando, in cambio di 1000 ducati d'argento che gli servivano per finanziare una spedizione in Sicilia[28].

Nel 1191 dal borgo passa un altro personaggio illustre: si tratta di Filippo Augusto, re di Francia, reduce dalle crociate, che chiama San Genesio «*St. Denis de Bon Repast*»[29].

Ma uno dei documenti più importanti per l'identificazione dell'ubicazione del borgo e della sua pieve è senza dubbio la bolla datata 1195, con cui papa Celestino III prende la chiesa sotto la sua protezione e ne conferma i possedimenti: «*Locum ipsum in quo plebs ista sita est; domum etiam Leprosorum, cum Eccesia Sancti Lazari iuxta eamdem Plebem cum pertinentiis suiis*; […] *in Burgo quoque Ecclesiam Santi Egidii cum pertinentis suis; ecclesiam Santi Christophori, Santi Iusti et Santi Angeli supra burgum, cum omnibus pertinentiis suis; in eodem etiam burgo Ecclesiam Santi Petri*»[30]. Come si legge nelle parole di Celestino la chiesa di San Lazzaro, con la casa dei lebbrosi, si trova vicino alla pieve, la chiesa di San Egidio e quella di San Pietro sono collocate all'interno del borgo e quella di San Cristoforo, San Giusto e San Angelo sopra di esso. Seguendo le indicazioni di Celestino III e confrontandole con i dati topografici attuali, sembra possibile identificare la chiesa di San Angelo con San Angelo di Montorzo e la chiesa di San Lazzaro con la cappella, che ha la stessa dedicazione, posta vicino al cimitero di Pino-Ponte a Elsa (*fig*. 2).

Nella bolla, che conferma quanto già emanato da Alessandro II (1061-73), Pasquale II (1088-1118), Eugenio III (1145-1153), Anastasio IV (1153-1154), Alessandro III (1159-1181), Lucio III (1181-1185), Clemente III (1187-1191) e che sarà ripreso da Innocenzo III (1205), il papa vieta poi che si costruiscano chiese, oratori ed ospedali senza il consenso del vescovo di Lucca e dei canonici di San Genesio, ai quali è concesso anche il diritto di eleggersi il preposito, a cui è data facoltà di correggere i suoi sudditi. Si concede poi la libertà di sepoltura presso la chiesa e quella di celebrare i divini uffici *ianuis clausis*, e si stabilisce che non sia ordinato il rettore nelle loro chiese senza il loro consenso[31].

[24] Coturri 1955-1956, pp. 25-27.
[25] Coturri 1955-1956, pp. 28-30.
[26] Coturri 1955-1956, pp. 30-31.
[27] Coturri 1955-1956, pp. 32 e 40, nota 46; Bongi 1892, I, XX, p. 10.
[28] Lami 1758, I, pp. 343-344.
[29] Coturri 1955-1956, p. 33.
[30] Nanni 1948, p. 142.
[31] Nanni 1948, pp. 141-143.

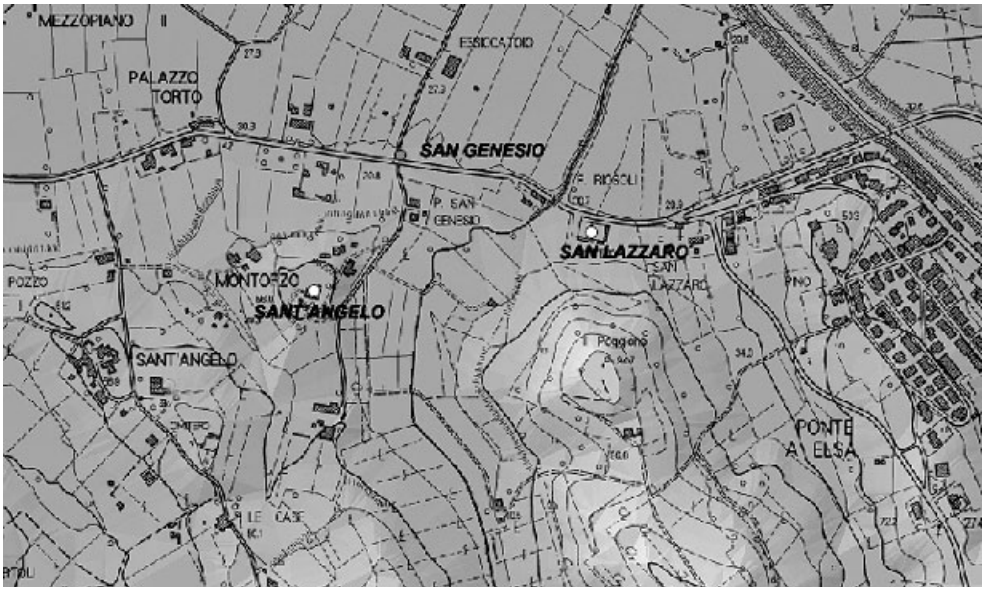


fig. 2 – San Genesio, San Angelo e la chiesa di San Lazzaro.

fig. 3 – La rocca del castello di San Miniato; fotografia del Landscape Archaeology & Remote Sensing LAB (LAP&T), Università degli Studi di Siena.

In seguito alle guerre tra guelfi e ghibellini scoppiate a San Miniato, nel 1197, i samminiatesi, dopo aver distrutto la rocca sede del dominio tedesco, «abbandonano e ruinano le proprie case e scendono ad abitare, parte in San Genesio e parte a Santa Gonda»[32].

Nello stesso anno, approfittando della debolezza del potere imperiale, lacerato, dopo la morte dell'imperatore Enrico VI, per la lotta tra Filippo ed Ottone IV, nella chiesa di San Cristoforo a San Genesio, per iniziativa di Papa Celestino III, alla presenza di due prelati, si riuniscono i consoli di Firenze, Lucca, Siena, Prato e San Miniato (con i consoli Senzanome e Vacaio), il vescovo Ildebrando di Volterra e i legati di Pistoia, Poggibonsi, dei conti Guidi e di altri signori di Toscana. Questi si stringono in lega (la Lega Guelfa) e si giurano reciproca difesa, impegnandosi a non riconoscere imperatore o re senza ordine della chiesa, a prestare aiuto alla chiesa e a eleggere dei capitani da spedirsi alle adunanze delle singole città. Scopo di questa alleanza è la resistenza contro la restaurazione della signoria tedesca. Si stabilisce poi che ogni membro debba ottenere la sovranità nel proprio territorio, non violando i diritti degli altri membri. Il vescovo di Volterra è posto a capo della Lega[33].

L'anno successivo, nel 1198, «lo populo di Saminiato distrusse lo Borgo San Ginegi, il quale avea Luccha fondato e edificato»[34]. Ma, come ci racconta l'annalista Tolomeo, San Genesio risorge l'anno dopo sempre per opera lucchese: «*lucenses aedificaverunt burgum S. Genesii, sive reparaverunt, ut gesta lucensium dicunt*»[35]. La storia delle successive distruzioni e ricostruzioni non finisce però qui: nel 1200, a quanto dice Giovanni Villani, «i Samminiatesi disfeciono il borgo a Sanginegio ch'era nel piano di Sanminato, ed era molto ricco e bene abitato; e per più fortezza si tornarono ad abitare al poggio, e rifero il castello di Sanminiato il quale aveano disfatto poco tempo dinnanzi, sicchè in corto tempo feciono due follie[36]» (*fig*. 3).

La crisi dell'abitato si preannuncia però all'inizio del 1200, quando Federico II, fatto imperatore, dona, nel 1217, il borgo di San Genesio a San Miniato, concedendo che la strada che passava ai piedi del colle fosse deviata verso il castello[37]. Ne seguì uno spopolamento della pianura che spinse il pontefice, nel 1236, preso anche atto della distanza tra la pieve e il castello di San Miniato (circa due miglia), a concedere la facoltà di seppellire e battezzare nella chiesa del castello predetto[38].

Un tentativo di rivitalizzare il borgo si può cogliere nella sua ricostruzione nel corso del 1240[39] da parte dei Lucchesi, che forse approfittarono di un momento di debolezza del comune di San Miniato, che in quegli anni stava subendo la riaffermazione del potere imperiale. Federico II, infatti, come ipotizza giustamente il Morelli, da una parte stava fortificando la rocca e dall'altra abbatteva le torri, o meglio le case-torri delle maggiori famiglie locali[40]. L'interesse di Lucca sembra confermato anche dall'attività del taverniere inglese Gilberto, «*civis lucanus*», che nel 1243 con il «*magister*

[32] Villani, *Cronica*, t. I, lib. V, Cap. XXI.
[33] Coturri 1955-1956, pp. 33-34; Coturri 1976, p. 13.
[34] Coturri 1955-1956, p. 34.
[35] Coturri 1955-1956, p. 34.
[36] Coturri 1976, 14; su questi avvenimenti e l'interpretazione delle parole del Villani cfr. Morelli 1985.
[37] Coturri 1976, 15; Morelli 1985, p. 54.
[38] Morelli 1997, 90; Morelli 1985, p. 55.
[39] Coturri 1955-1956, 35; Bongi 1892, I, LVII, p. 31.
[40] Morelli 1985, p. 57.

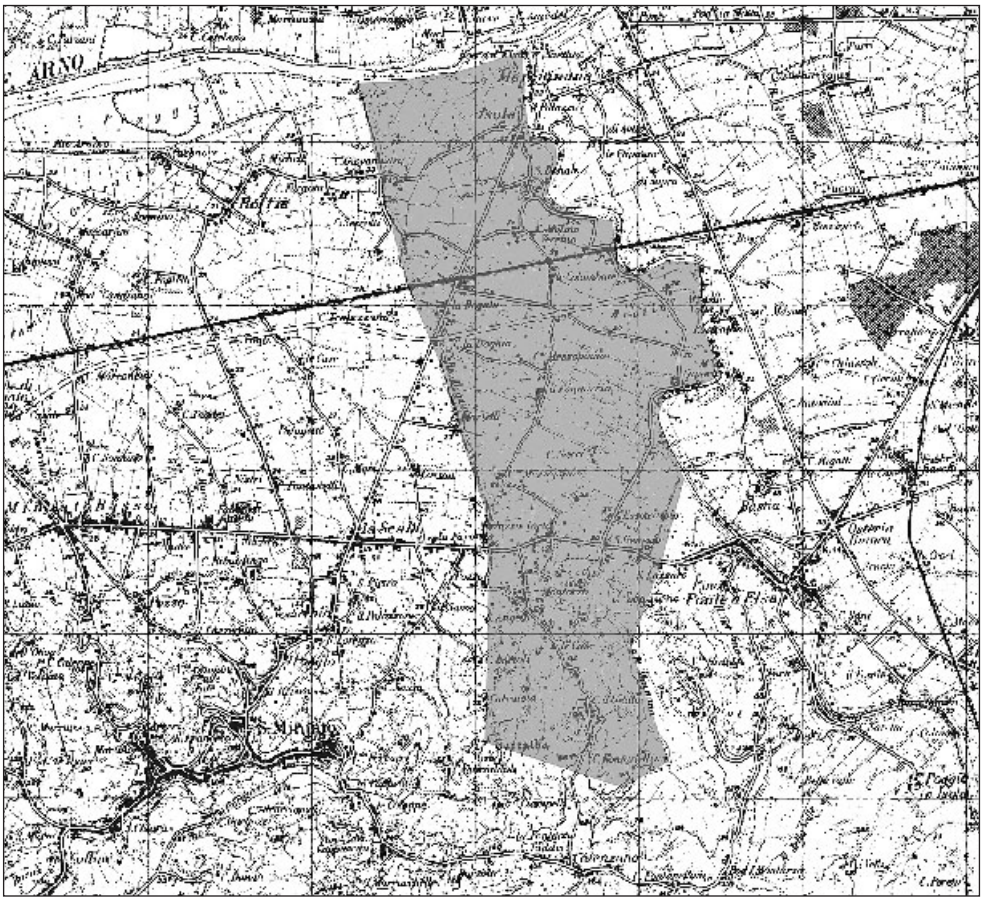


fig. 4 – In grigio il territorio di pertinenza del borgo di San Genesio secondo i notai fiorentini.

Arrighettus qui moratur Pisis in Chinsica» e il «*magister Baroncius guercus q. Guidonis qui moratur Senis in pelliciaria»* costituisce una società «*super facto fovee mictende burgi Sancti Genesii»*[41].

Ma la fine del borgo era poco lontana: nel 1248, San Genesio «fu disfatto per modo, che mai più non si rifece» e, secondo un'antica cronichetta lucchese in volgare, il borgo fu incendiato[42]. Con questo atto i sanminiatesi riuscirono, approfittando di un momento di crisi del partito ghibellino, ad estromettere definitivamente Lucca dal loro territorio.

Tracce dell'abitato dovevano comunque essere ancora visibili nel 1297 quando «*Cambio Aldobrandini Bellincionis et Bonaiuto Galgani*» notai, nel corso di una rico-

[41] Ciampoltrini 1997a, p. 470.
[42] Coturri 1955-1956, pp. 35-36.

gnizione volta a definire i confini tra i distretti di Firenze e San Miniato, misurarono i limiti del territorio del fu borgo di San Genesio[43]. Seguendo le indicazioni dei due notai il territorio del borgo di San Genesio avrebbe occupato una striscia di terreno che costeggia il rio Riosoli fino a San Lazzaro, poi il rio Mugnana, fino all'Elsa e da qui fino all'Arno, ed aveva per limite occidentale una linea che passa per casa Trapezzana, poggio San Angelo e poggio Terralba, fino a Campoberti (*fig*. 4).

Ancora nel 1337 la pieve di San Genesio, o quantomeno i suoi resti, dovevano essere in vista, se una rubrica degli statuti del comune di San Miniato che riguarda la costruzione di un argine per la protezione degli abitanti e della zona della villa Isola, prende come punto di riferimento la «*plebem veterem de Sancto Genesio*», posta «*in plano Sancti Miniatis*»[44] (*fig*. 5).

Un altro atto del 1714 ricorda due campi lavorativi vitati e prodati posti nel popolo di San Angelo a Montorzo, confinanti con la strada maestra pisana e con quella comunale che va a Capocavallo: questi campi si dicono posti a Borgo vecchio o altrimenti chiamati Campi di San Genesio, per essere contigui alla chiesa di tal nome[45].

A ricordo dell'antico vico e della sua pieve rimane tutt'ora una cappella fatta restaurare dal vescovo Torello Pierazzi, come dice l'epigrafe posta sopra la porta d'ingresso: «*Anno 1248 parvulam hanc aedem, locis maioris ecclesiae ad signum in agro positam, vetustate confectam, a divinis abdicatam, Torellus Pierazzi civis et episcopus miniatensis, instaurandam curavit, et testem tantarum rerum, veterisque dignitatis, sacris restituit anno 1841. Petrus Bagnoli scripsit*».

I risultati delle campagne di scavo 2001-2006

Se le fonti scritte lasciavano supporre l'esistenza nel piano di San Miniato, vicino alla chiesa di San Lazzaro e al fiume Elsa, perlomeno dal VII secolo, di un vico e di una importante pieve, nata all'incrocio delle principali vie di comunicazione dell'epoca, lo scavo archeologico ha consentito di ricostruire le dinamiche ed i processi che portarono alla formazione di uno dei più importanti centri religiosi della Toscana, chiarendone le forme assunte dalla sua nascita al suo abbandono.

Sempre attraverso lo scavo è stato possibile retrodatare la prima frequentazione di quest'area ad un periodo molto più antico del Medioevo: tra la fine del IV e il III a.C. è infatti costruita, poco più a nord dell'attuale strada Tosco Romagnola, una piccola capanna con pareti fatte di ramaglie incannicciate. La struttura presentava una pianta circolare, con diametro di 2,80 m, e conservava al suo interno frammenti di vernice nera, olle da cucina e i resti di un grande *dolium* da conserva[46].

Nessuna traccia di edifici è invece, fino ad ora, emersa per l'età tardo-repubblicana, durante la quale sembra comunque che continuasse la frequentazione dell'area, che ha restituito numerosi frammenti di sigillate italiche, anfore e alcune monete databili a questo periodo.

[43] Lami 1758, pp. 404-407.

[44] Salvestrini 1994, V, 56 <57>, pp. 458-459.

[45] Archivio di San Miniato, Estimo, nn. 00242, bene 009. Desidero qui ringraziare Roberto Cerri che mi ha indicato il documento riportato in questa nota.

[46] Sull'archeologia di questa parte del medio Valdarno cfr. Ciampoltrini, Maestrini 1983; Ciampoltrini 1995; Ciampoltrini 1997b; Ciampoltrini, Manfredini 2001; Ciampoltrini, Pieri 2004; Ciampoltrini, Pieri 2005; *Cerreto Guidi e il territorio di Greti* 2005.

fig. 5 – Gruzzolo di quattrini fiorentini dell'inizio del XIV secolo trovati nello scavo.

6 7 8 9

figg. 6-9 – 6-7. Quarto di siliqua di Atalarico; 8-9. Frazione di siliqua di Foca.

I primi resti di strutture in muratura iniziano a comparire con la piena età imperiale: si tratta di un muro ad "L", orientato con il lato più lungo in direzione nord-sud, costruito con pezzame di quarzo-arenite, conglomerato, arenaria, ciottoli di calcare e frammenti di laterizi. Purtroppo rimane incerta al momento la sua funzione. Il rinvenimento di alcuni frammenti di un *dolium* e di alcune macine, reimpiegate in tombe di età medievale, potrebbe far ipotizzare che la muratura possa appartenere alla *pars rustica* di una villa romana o ad una *mansio* collegata alla viabilità che univa Pisa a Firenze, la via *Quinctia*, ma al momento i dati in nostro possesso non ci permettono di dare interpretazioni definitive.

Quello che possiamo trarre dallo studio dei reperti di età romana è il pieno inserimento del sito nelle rotte mediterranee che alimentavano l'economia antica: per l'età imperiale abbiamo anfore spagnole, galliche, italiche e africane; sempre dall'Africa arrivano stoviglie da mensa fino alla prima metà del VII secolo. A questi flussi di merci si aggiungono, a partire dal V secolo, quelli provenienti dalla Gallia meridionale (sigillata arancione-grigia) e dall'Oriente: si tratta di anfore e vasellame da mensa che passavano dal medio Valdarno risalendo l'Arno per raggiungere *Florentia*[47].

Un quadro eccezionalmente ricco ci viene offerto anche dalle monete, con numerosi esemplari di IV-V secolo. Particolarmente significativa tra i reperti numismatici è poi la presenza di coniazioni gote (quarti di *siliqua* in argento di Atalarico) (*figg.* 6-7) e bizantine di VI secolo (*follis* di Anastasio) e inizio VII secolo[48] (una frazione di siliqua d'argento di Foca e 20 nummi di Costante II) (*figg.* 8-9). Riassumendo, sembra che,

[47] Per i dati archeologici su Firenze cfr. Cantini *et al.* 2007; Cantini 2005b; Francovich, Cantini 2006.

[48] Le monete di età romana ed medievale sono ora in corso di studio da parte di Alessia Rovelli, che ringrazio per i dati inediti che mi ha fornito per la stesura di questo testo.

fig. 10 – Il cimitero di fine V-prima metà VI secolo.

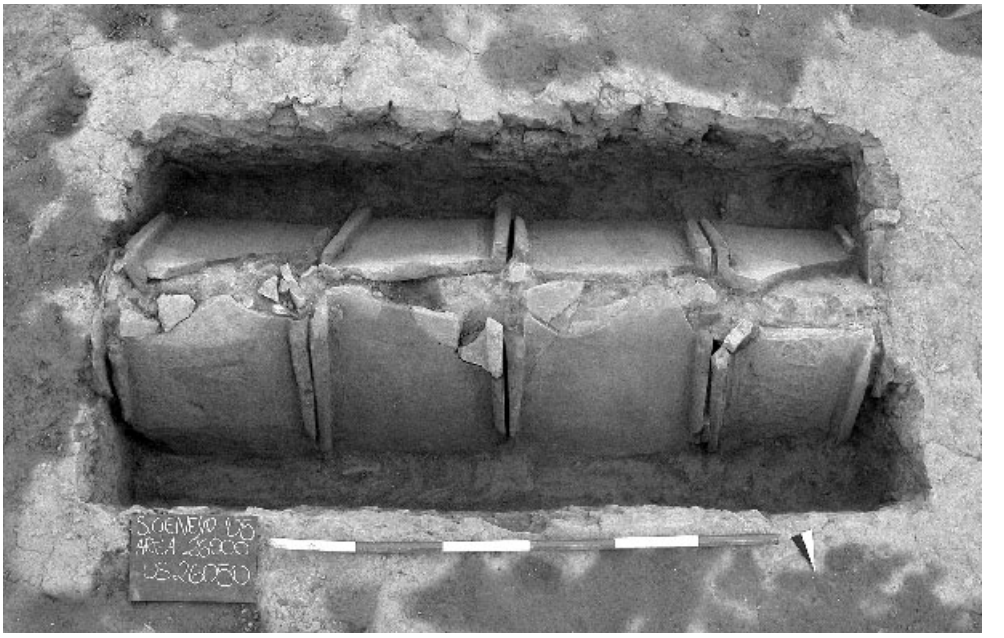


fig. 11 – Tomba a cappuccina.

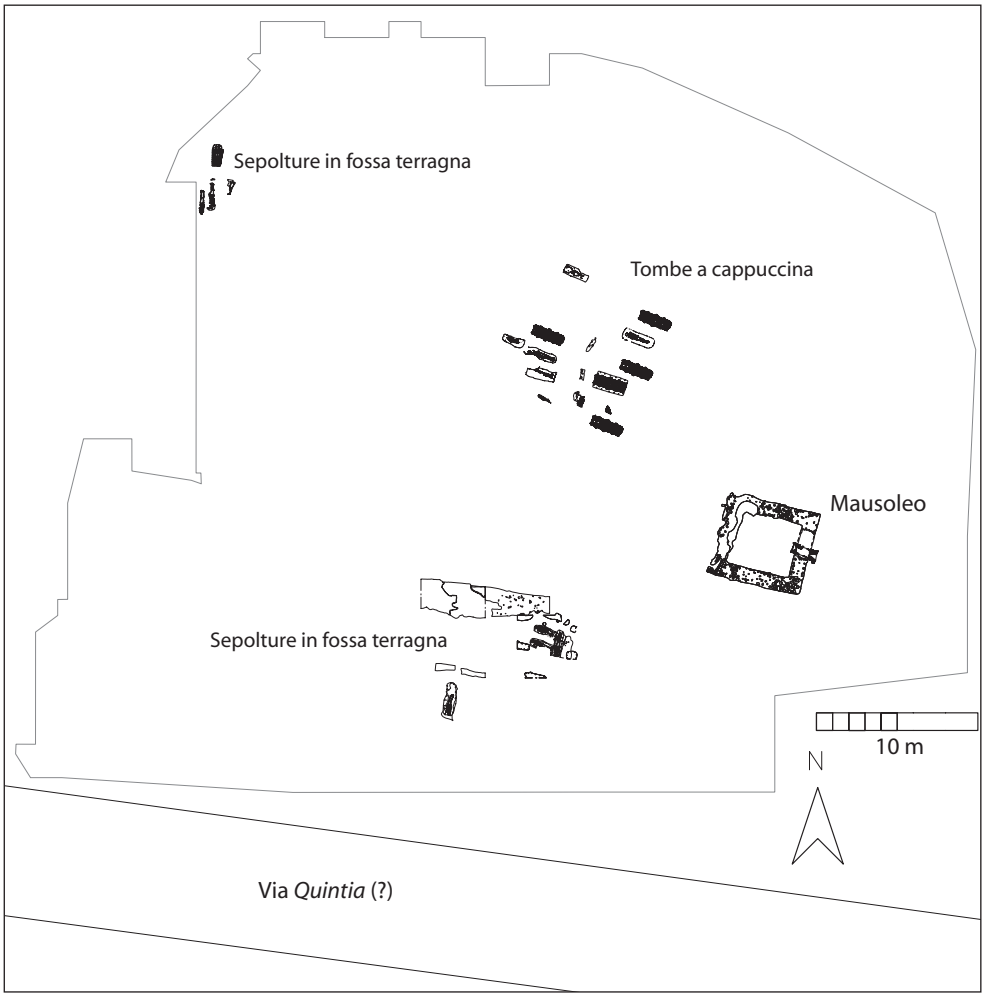


fig. 12 – Strutture e sepolture di fine prima metà VI secolo, indagate fino al 2006.

sulla base delle monete, non ci sia soluzione di continuità tra la prima frequentazione di fine IV-III a.C. e quella di età gota e longobarda.

Se però osserviamo la stratigrafia qualcosa sembra mutare a partire dalla seconda metà del V secolo, quando la struttura muraria di età imperiale viene abbandonata. Purtroppo lo stato di avanzamento delle indagini non ci permette di sapere in quale percentuale.

Ai resti della struttura muraria si appoggiano alcune tombe a cappuccina che fanno parte di una vasta necropoli con sepolture orientate in direzione ovest-est, con corredi composti da gruzzoli di monete o da pettini in osso posti in prossimità degli arti inferiori (*figg.* 10-11). Stesso tipo di corredo hanno anche alcune sepolture in fossa

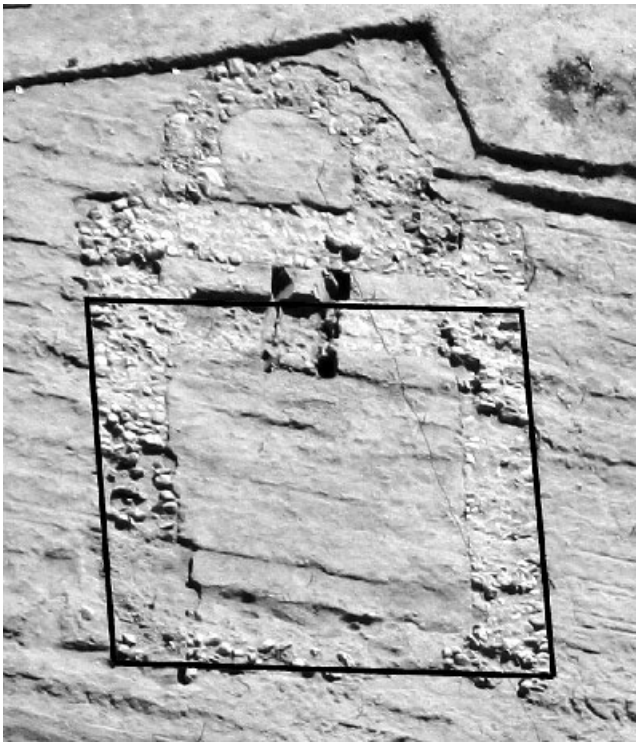
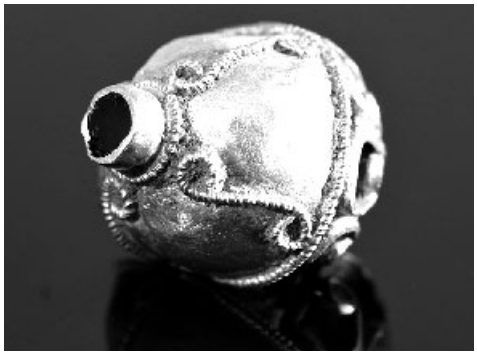


fig. 13 – Fotografia dei resti del mausoleo, evidenziati in nero.

terragna, disposte su file parallele ai margini dell'area occupata dalle tombe a cappuccina, che sembrano comunque coeve (fine V e prima metà VI secolo).

In questa necropoli, probabilmente nel corso della prima metà del VI secolo, viene poi inserita una struttura muraria di pianta quadrangolare (5,8×5,2 m), di cui purtroppo sono rimaste *in situ* solo le fondazioni in ciottoli di calcare legati da abbondante malta e che al momento può essere interpretata come mausoleo. Questo edificio taglia una delle tombe a cappuccina della necropoli, che ha restituito un piccolo gruzzolo di sei monete di cui due si datano al IV secolo, tre al IV-V secolo e una al V-VI secolo (*figg.* 12-13).

Ma la destinazione funeraria dell'area posta a nord e a sud-ovest del mausoleo sembra cessare tra la seconda metà del VI e la prima metà del VII secolo, quando iniziano a comparire buche di palo e resti di focolari: in particolare sono state individuate, fino ad ora, tre strutture: una posta vicino alla strada Tosco Romagnola (denominata A), una molto grande, probabilmente di pianta rettangolare (denominata B), collocata poco più a nord del mausoleo e una di medie dimensioni (C), sul fianco settentrionale della struttura B. Nella struttura A sono stati trovati i resti di un piano di vita, che ha restituito un vaso a listello in acroma depurata databile tra seconda metà VI e prima metà VII secolo, e una fossa in cui era alloggiato un *dolium*, nel cui riempimento abbiamo trovato frammenti di una coppa in sigillata africana tipo Hayes 99, databile alla seconda metà del VI secolo. Queste strutture lignee potrebbero appartenere al *vicus Uualari* ricordato nelle fonti scritte a partire dal 715, che quindi sarebbe sorto proprio nella prima età longobarda.



figg. 14-15 – Capocchia di spillone in oro.

Ma chi abitava in queste strutture? Sicuramente un personaggio di alto rango, come ci testimoniano una borchia e alcune applicazioni in bronzo dorato, che dovevano decorare uno scudo da parata, e una capocchia di spillone a globetto in oro, lavorato nella metà superiore a giorno, con fili che disegnano motivi vegetali che sorreggono sulla cima un piccolo elemento in pasta vitrea, e nella metà inferiore a lamina piena con motivi ad "S" ottenuti applicando dei fili perlinati. Quest'ultimo oggetto, che è ancora in corso di studio, sembra potersi datare tra fine VI e prima metà VII secolo (*figg.* 14-15).

Probabilmente a questo stesso personaggio si deve la trasformazione del mausoleo in una piccola chiesetta privata, forse destinata anche ad accogliere le sue spoglie. Il nuovo edificio, che raggiunge i 9,60 m di lunghezza, viene realizzato abbattendo, almeno in parte, il muro perimetrale est del mausoleo, dove è aggiunta un'abside semicircolare. Nelle murature costruite *ex novo* si utilizza una nuova tecnica che prevede l'impiego di grandi blocchi di conglomerati fossili e ciottoli legati da una malta povera di calce e ricca di sabbia e conchiglie sbriciolate (*figg.* 16-17).

Nell'area antistante la chiesetta sono poi inserite nuove tombe a cassa in muratura, poste su file parallele, di cui una conservava un oggetto in bronzo, ora in corso di studio, come corredo (*fig.* 18).

Nella parte più settentrionale dello scavo è poi emersa, nel corso della campagna di scavo 2007, un'area destinata alla produzione di brocche in argilla depurata, decorate con pennellate e gocciolature di ingobbio rosso. Sono state individuate tre fosse per la decantazione dell'argilla, una fornace (*fig.* 19) e una zona dove venivano accumulati gli scarti della produzione (*figg.* 20-23). La fornace era di ragguardevoli dimensioni, se si pensa all'epoca della sua costruzione. Si trattava di una struttura rettangolare di 1,4×2,7 m, costituita da un forno dove bruciava la legna, separato dalla camera di cottura, dove cuocevano i vasi, da un piano forato. Le pareti erano realizzate unendo pietre e frammenti di tegole con argilla cruda. L'argilla era utilizzata come legante anche per la copertura a volta della fornace, probabilmente stesa su un'intelaiatura di rami, come mostrano le tracce rimaste impresse nei concotti. Il ritrovamento della struttura produttiva di età altomedievale riveste un'importanza particolare, perché da una parte risulta un *unicum* nel panorama regionale, e dall'altra consente di attribuire all'abitato anche una certa valenza economica, se si pensa che le ceramiche con colature rosse sono diffuse in tutto il Valdarno ed anche oltre.

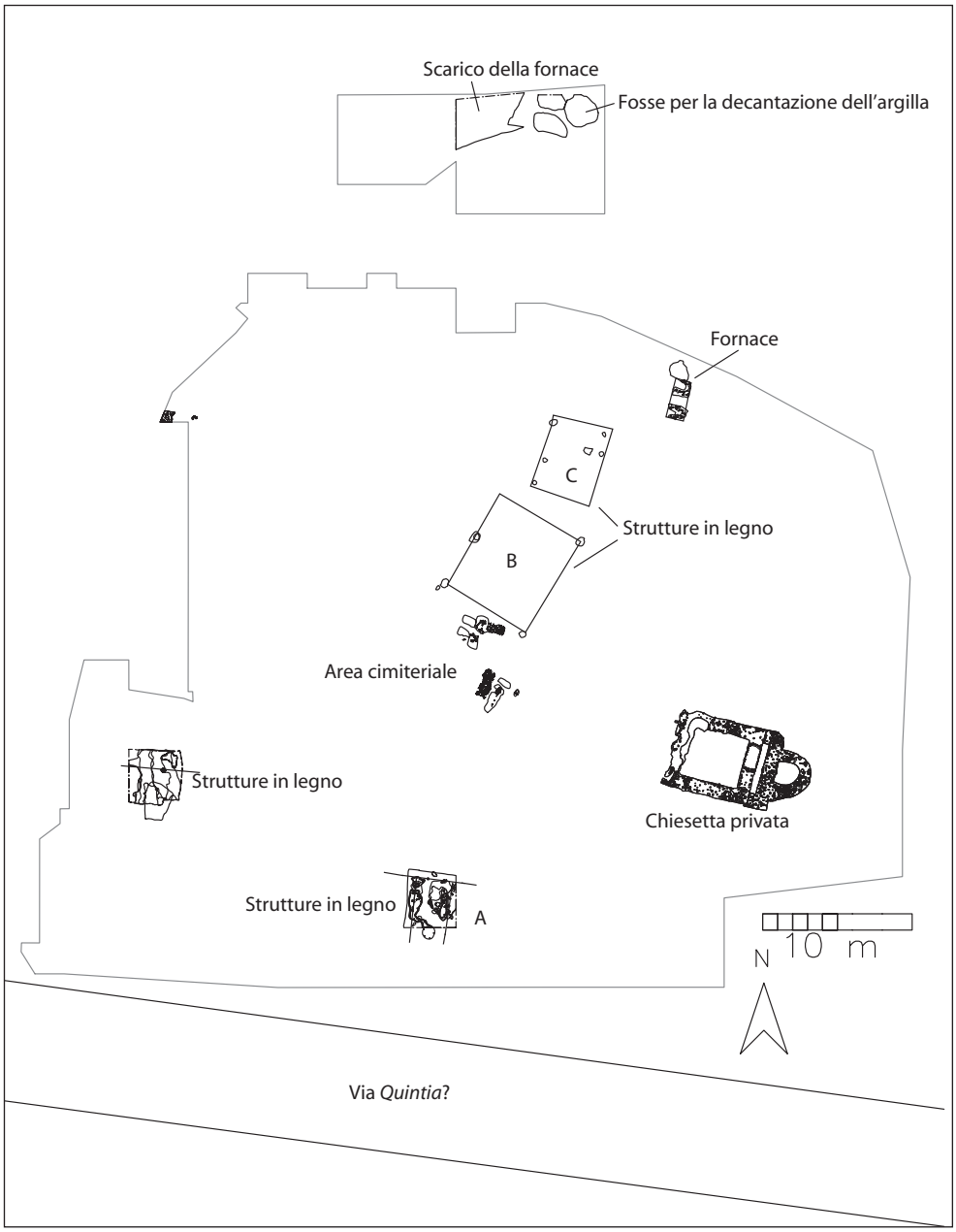


fig. 16 – Pianta del sito con le strutture di seconda metà VI-VII secolo.

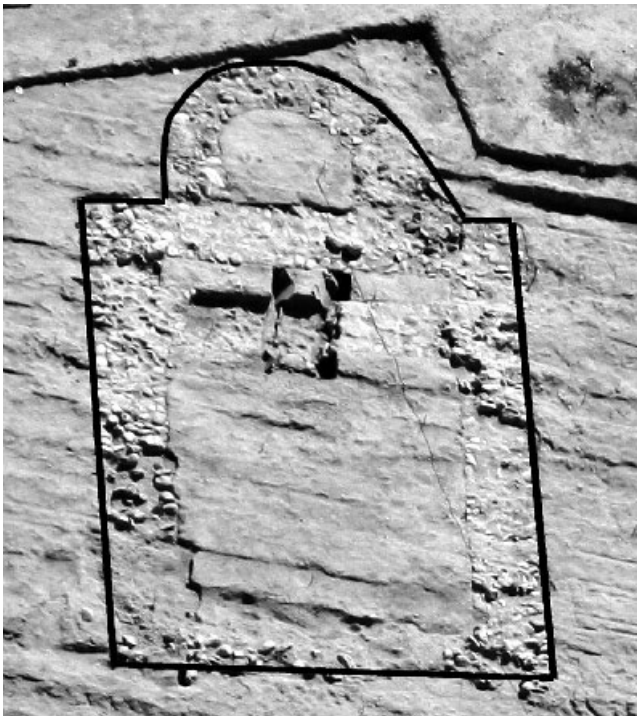


fig. 17 – Fotografia della chiesetta, il cui perimetro è evidenziato in nero.

Sempre all'interno del *vicus* doveva essere attivo anche un'artigiano che lavorava i metalli, come dimostrano i panetti di bronzo, le scorie e i due piccoli modelli di modani da sbalzo in piombo per placchette da cintura multipla trovati nello scavo (*figg.* 24-25).

Lo scenario dipinto fino a questo momento è destinato a cambiare radicalmente nella seconda metà del VII secolo.

La capanna A viene abbattuta per far posto ad un grande edificio a tre navate, terminanti con tre absidi. Nelle fondazioni, che sono le uniche parti della chiesa ad essersi conservate, sono impiegati materiali eterogenei, per lo più grandi blocchi non lavorati di conglomerato fossile, pezzi di arenaria e ciottoli di calcare, legati da una malta molto povera di calce e ricca di fossili macinati e disposti in maniera irregolare o, in alcuni punti, a spina di pesce. La nuova chiesa raggiunge i 36,33 m di lunghezza e i 17,5 m di larghezza, con la navata centrale più ampia di quelle laterali. Purtroppo non possiamo ricostruire la scansione delle campate poiché le fondazioni delle colonne sono state inglobate in quelle dei pilastri costruiti nell'XI secolo, di cui parleremo tra poco. Nella navata centrale sono emerse anche delle fondazioni costruite con ciottoli di calcare, arenaria, calcari biocostruiti e conglomerati, che delimitano uno spazio rettangolare e che potrebbero essere riferibili al recinto presbiteriale. L'edificio, per l'epoca, è imponente: le murature perimetrali sono larghe 1 m e quelle absidali 1,20 m. È molto probabilmente questa la pieve di San Genesio che accoglie la disputa tra i vescovi di Siena ed Arezzo nel 715 d.C.

fig. 18 – Tombe a cassa in muratura.

Ma cosa succede ora intorno a questo edificio? Difficile è dire quale fu il destino della piccola chiesetta privata: potrebbe essere stata trasformata nel battistero della grande pieve, ma purtroppo, per le continue arature, di questa struttura non si sono conservate le fasi posteriori alla prima metà del VII secolo (*fig*. 26).

In un momento collocabile sempre tra fine VII e X secolo, l'area occupata dallo scarico di fornace e dalle fosse per la decantazione dell'argilla è attraversata da un grande fossato largo 5 m e profondo 2,5, che sembra delimitare, con la duplice funzione di difesa e regime delle acque, a nord e ad est lo spazio occupato dalla chiesa e dal cimitero.

In quest'ultimo iniziano a comparire, tra VIII e X secolo, altri tipi di sepolture in fossa terragna, orientate in senso ovest-est, che in alcuni casi sono caratterizzate dalla presenza di una o più pietre che dovevano servire a sostenere una copertura lignea.

Riassumendo, tra VIII e X secolo dobbiamo immaginarci un nucleo religioso composto da una grande chiesa triabsidata e forse da un piccolo battistero esterno, delimitato da un grande fossato.

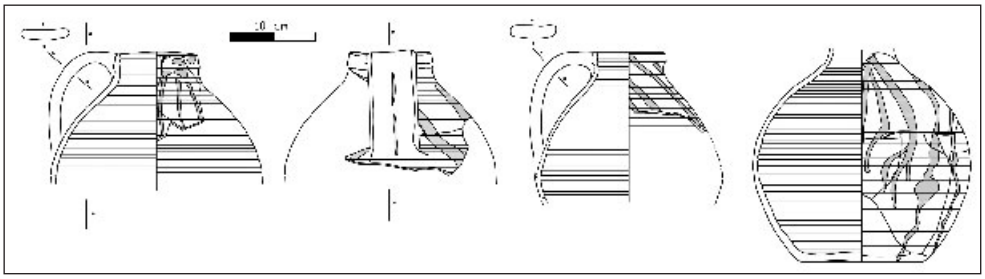
La centralità e il ruolo di questo centro sono ribaditi anche dal rinvenimento di un denaro di Carlo il Calvo, databile tra 864 e 877, battuto nella zecca di Orleans[49] (*figg*. 27-28).

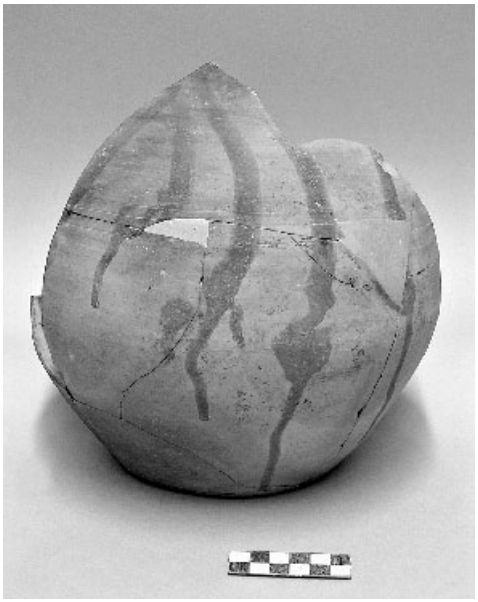
Ma la topografia di questo sito era destinata a cambiare poco tempo dopo. Nella prima metà dell'XI secolo si torna infatti ad investire risorse nello sviluppo del centro religioso (*fig*. 29).

[49] L'identificazione e la corretta attribuzione del denaro si deve a Cristina Cicali che sta studianto i reperti numismatici di età medievale dello scavo.

fig. 19 – I resti della fornace (seconda metà VI - inizio VII secolo).

fig. 20 – Lo scarico della fornace (seconda metà VI - inizio VII secolo).





figg. 21-23 – Le brocche prodotte nella fornace (seconda metà VI - inizio VII secolo).

figg. 24-25 – Modelli in piombo da sbalzo per placchette da cintura multipla (materiali in corso di studio da parte di Silvia Serugeri).

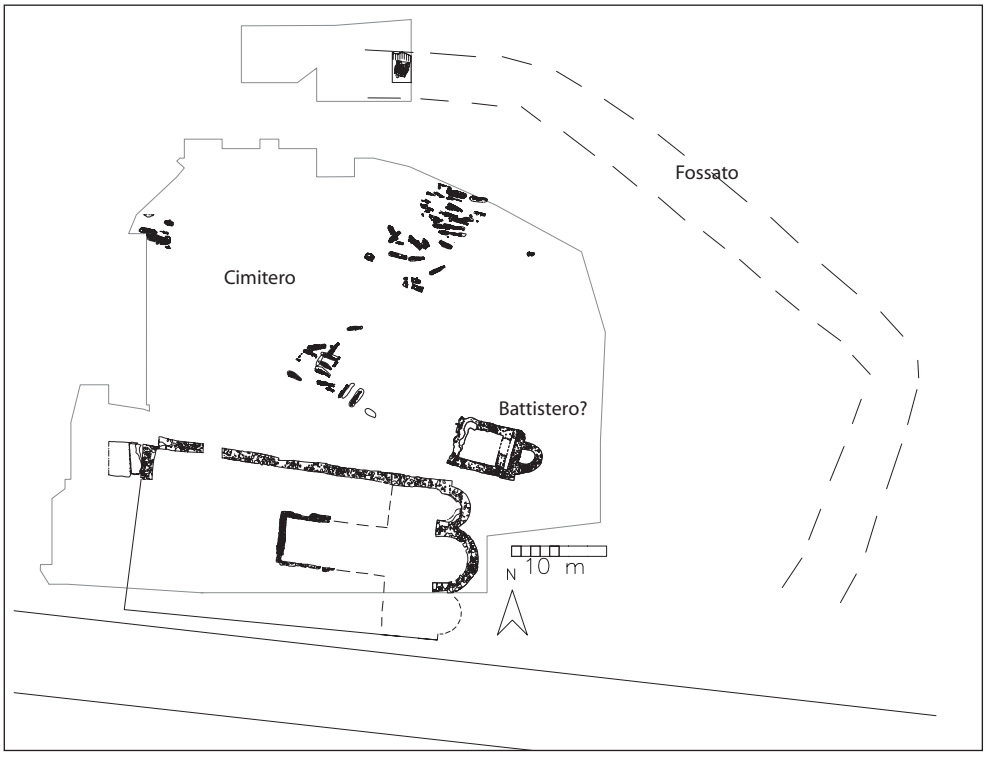


fig. 26 – Pianta del sito tra seconda metà VII e X secolo.

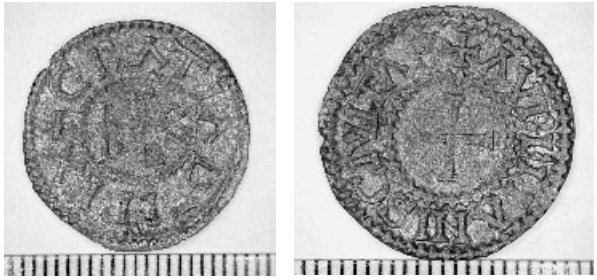
Si interviene prima di tutto sulla chiesa: si realizza una cripta ad oratorio, si allunga l'edificio con una nuova campata in facciata e si ricostruiscono le fondazioni dei sostegni delle arcate che scandiscono le navate, realizzando dei grandi pilastri legati da fondazioni continue (*figg*. 30-31).

Relativamente alla cripta si sono conservate due delle 16 colonne di arenaria, con capitelli scolpiti, che sorreggevano le volte a crociera, caratterizzate da grandi costoloni. Di queste 16 colonne 10 erano incastonate nelle murature perimetrali, al di sopra di una panca che correva lungo il perimetro della cripta, che conserva ancora gran parte del pavimento in cocciopesto steso sopra una preparazione di ciottoli di calcare (*fig*. 32).

A questi ambienti si accedeva attraverso due rampe di scalini poste alla fine delle navate laterali, rampe che dovevano essere chiuse da dei cancelli, come suggerito dai fori per cardini trovati negli scalini in arenaria.

Al centro della cripta, in corrispondenza della navata centrale, si trovava un altare rettangolare (1,60×0,90 m) orientato in senso est-ovest. Questo particolare orientamento, diverso rispetto a quello canonico perpendicolare all'asse della chiesa, si spiega forse con il fatto che l'altare conservava le reliquie di San Genesio e quindi come le altre tombe aveva una disposizione est-ovest[50].

[50] Si confronti l'altare con analogo orientamento presente nella cripta della chiesa di San Baronto (Lamporecchio, Pistoia).



figg. 27-28 – Denaro di Carlo il Calvo (fotografia di Cristina Cicali).

Le murature perimetrali e le volte erano intonacate; in corrispondenza dell'altare dovevano poi arricchire l'ambiente una serie di affreschi, che sono stati trovati in frammenti sotto il crollo dell'edificio.

La cripta era illuminata da lampade vitree appese a dei lampadari lignei di cui si sono conservate le parti in ferro. Una raffigurazione di questo tipo di lampade può essere ancora osservata negli affreschi della chiesa di San Piero a Grado a Pisa[51] (*fig.* 33).

In un momento collocabile probabilmente nel corso del XII secolo, ai due accessi laterali alla cripta si aggiunge un accesso centrale più grande, con la costruzione di una nuova rampa di scale in arenaria, probabilmente in risposta al successo del culto delle reliquie che si conservavano nella stessa cripta.

Forse ad opere di abbellimento dell'edificio vanno ascritti anche i numerosi elementi in marmo e serpentino, a forma di triangoli, rombi, foglie e archetti, trovati nello scavo della chiesa, che potrebbero essere stati impiegati nelle pavimentazioni e nella stessa decorazione della facciata, seguendo quella moda della bicromia in verde e bianco di cui abbiano un esempio nel vicino duomo di Empoli (*fig.* 34). In serpentino è anche un frammento di capitello a foglie d'acqua, una colonnetta e dei pezzi di cornice, che dovevano arricchire l'interno dell'edificio (questi materiali sono in corso di studio da parte di Riccardo Belcari).

Ad impreziosire la facciata furono invece posti, già all'inizio dell'XI secolo, alcuni bacini ceramici, di cui abbiamo trovato un frammento decorato a boli gialli, prodotto in area tunisina (*fig.* 35).

Sempre all'inizio dell'XI secolo si intervenne non solo sulla chiesa, ma anche nell'area che si apriva a nord dell'edificio religioso, che ormai era completamente occupata dal cimitero, esteso anche nella zona dove prima sorgeva la fornace da ceramica.

Qui, dopo aver riempito il fossato, si dette avvio al cantiere per la costruzione di un grande chiostro, di forma rettangolare. Questa struttura sembra aver avuto due fasi: nella prima il suo lato occidentale doveva apparire come un semplice corridoio coperto e aperto verso oriente, con il pavimento tappezzato dalle coperture di grandi tombe a cassone; nella seconda lo stesso lato occidentale fu chiuso per ottenere degli ambienti coperti, che probabilmente sono da identificare con la canonica.

All'interno del chiostro sono stati trovati anche i resti di un pozzo, con camicia in ciottoli, posti in opera a secco, di cui si è conservata anche una parte della vera, gettata al suo interno durante la distruzione del borgo di San Genesio, avvenuta, come abbiamo detto, alla metà del XIII secolo (*fig.* 36).

[51] Sodi 1996, p. 54 e 56.

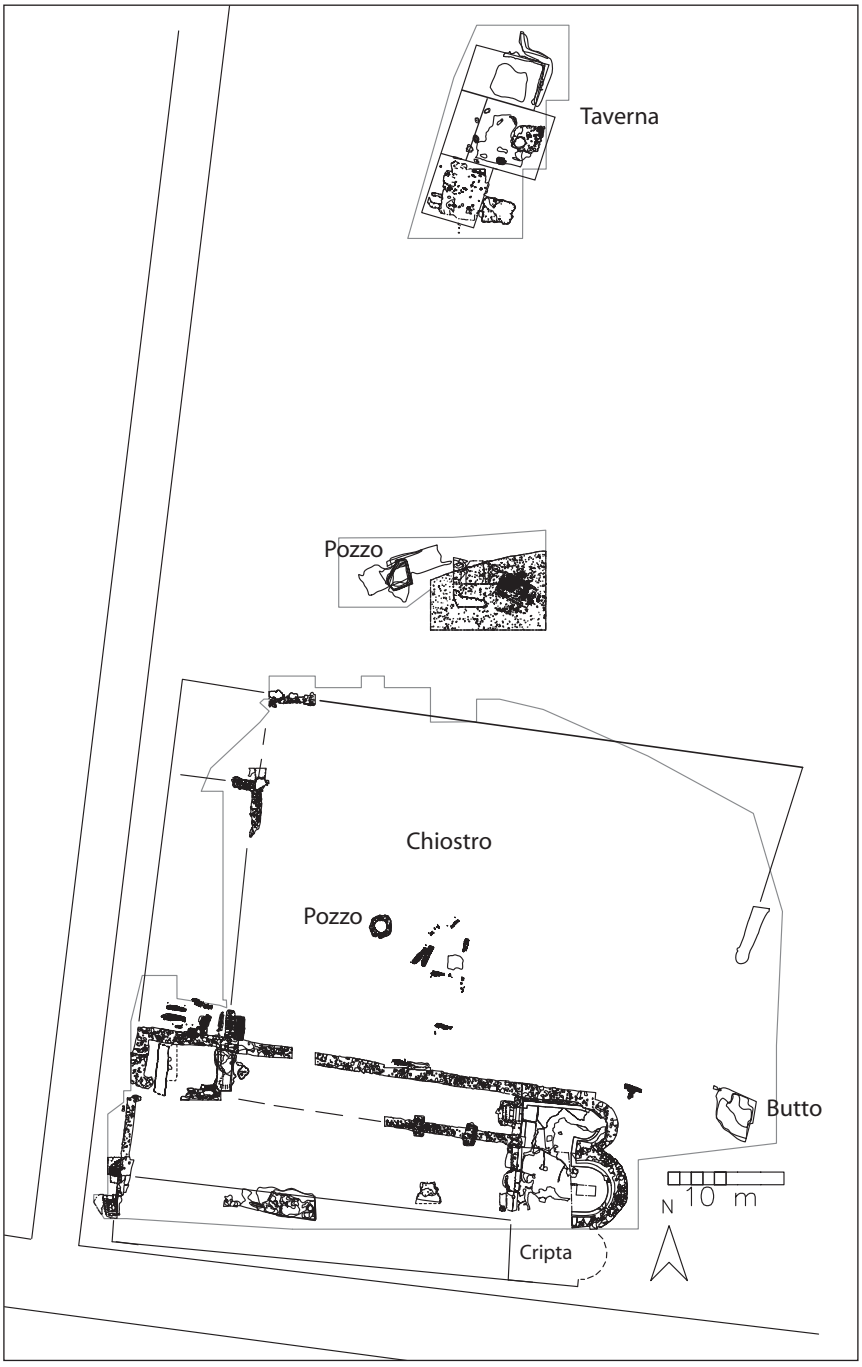


fig. 29 – Pianta del sito tra XI e metà XIII secolo.

fig. 30 – Foto aerea della chiesa.

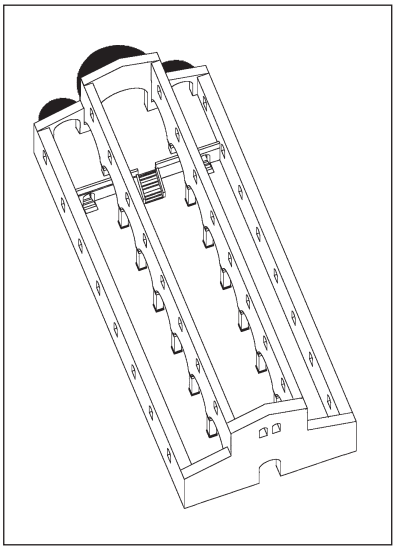


fig. 31 – Ricostruzione della chiesa.

fig. 32 – Veduta della cripta da sud-ovest.

figg. 33-35 – 33. Lampada in vetro per l'illuminazione della cripta (materiali in corso di studio da parte di Maria Mendera); 34. Alcuni elementi in marmo e serpentino; 35. Bacino ceramico a boli gialli di produzione tunisina.

Di questa distruzione abbiamo prova evidente nelle aree poste al di fuori del chiostro, verso nord. Qui lo scavo ha permesso di portare alla luce i resti del borgo, fatto di case con pareti in terra e copertura in coppi.

La distruzione violenta, di cui ci parla lo stesso Villani, colpì anche una grande struttura, probabilmente una taverna, che si trovava poco più a nord del chiostro. I suoi proprietari non ebbero il tempo di portare in salvo nessun oggetto che si trovava al suo interno: sotto il crollo del tetto si sono infatti conservati, in frantumi, numerosi vasi da cucina (olle, testi e piccoli boccali), a volte ancora collocati sul focolare, e da mensa (brocche) (*figg*. 37-38-39).

L'abitato doveva estendersi su una superficie molto più ampia di quella indagata fino ad oggi. Possiamo avere un'idea delle dimensioni del borgo grazie alla ricognizione fatta nel territorio intorno allo scavo e in virtù di una serie di saggi che sono stati aperti nel 2006 e nel 2007 lungo il lato meridionale della strada Tosco Romagnola sud: l'abitato doveva avere una superficie di 3 ettari e mezzo, con il nucleo religioso composto dalla pieve, dal chiostro e dal cimitero, collocato nel suo angolo sud-orientale; sul lato sud della strada Tosco Romagnola e ad est della strada che scende da Sant'Angelo di Montorzo si trovava poi un grande edificio, probabilmente un palazzo, che doveva affacciarsi sulla via Francigena (*fig*. 40).

La contiguità del borgo con la grande viabilità medievale che attraversava questo punto del Valdarno (la Francigena, l'Arno, l'Elsa e la strada che univa Pisa a Firenze) emerge anche dallo studio dei reperti dello scavo: nella grande quantità di denari lucchesi, con esemplari riconducibili alle prime coniazioni in argento a nome di Corrado II, fino a quelle più tarde ormai in mistura, a cui si aggiungono anche alcuni esemplari pavesi; nel bacino prodotto in area tunisina che doveva decorare la facciata della chiesa di XI secolo e in alcuni frammenti di ceramica dipinta sotto vetrina che potrebbero venire dall'Italia meridionale; in alcuni esemplari di recipienti in pietra ollare grigia prodotti nell'area delle Alpi centrali (*figg*. 41-42).

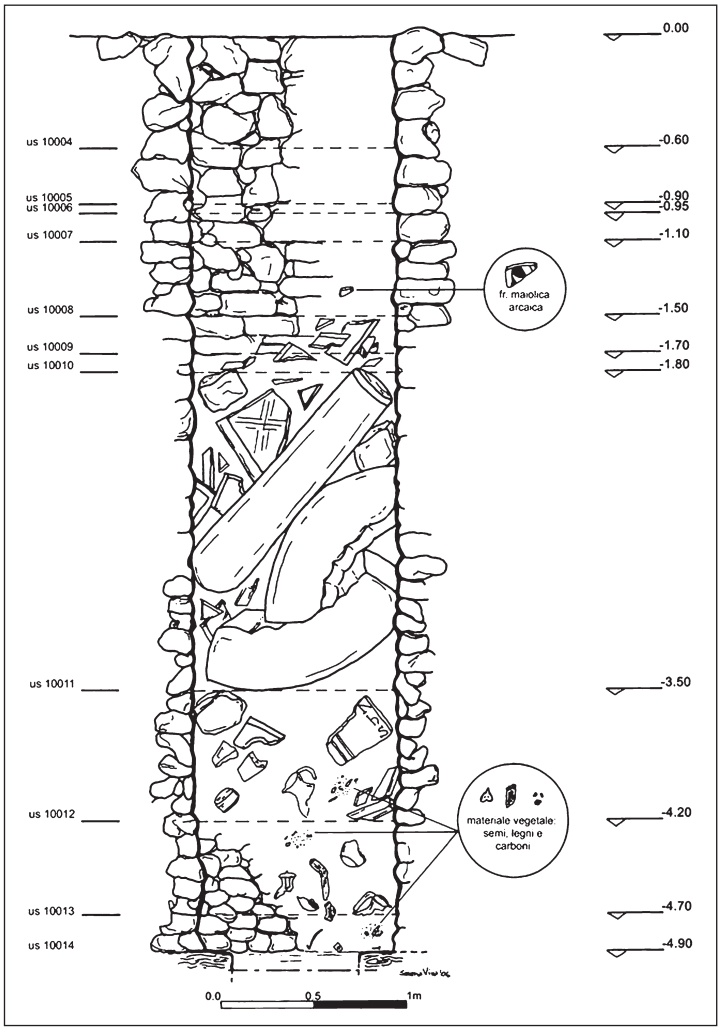


fig. 36 – Sezione ricostruttiva del pozzo trovato nel chiostro (Serena Viva e Mauro Buonincontri).

Ma la centralità e la ricchezza della pieve di San Genesio e dell'abitato che gli era nato attorno, entrambi legati a Lucca, erano destinate a diventare una presenza troppo ingombrante per gli abitanti del vicino castello di San Miniato, che nel 1248 rasero al suolo il borgo.

La chiesa probabilmente non fu distrutta e parte di essa, forse ridotta solo a qualche rudere, crollerà solo nel corso del XV secolo. Con la chiesa rimane in vita anche la sacralità del luogo: lungo la sua parete nord sono infatti emerse alcune sepolture trecentesche che si vanno a collocare nell'area già occupata dal cimitero duecentesco.

Con il XVI secolo, infine, poco o niente doveva conservarsi della grande struttura religiosa, sui cui resti, in gran parte coperti dal terreno che era dilavato dalle vicine colline, si iniziò infatti ad impiantare degli orti e a far pascolare le greggi.

figg. 37-39 – 37. Brocca bassomedievale; 38. Olla di prima metà XIII secolo; 39. Testo di prima metà XIII secolo (materiali in corso di studio da parte di Beatrice Fatighenti e Jacopo Bruttini).

fig. 40 – Resti della grande struttura trovata nel saggio posto a sud della strada Tosco Romagnola.

figg. 41-42 – 41. Denaro di Corrado II; 42. Denaro pavese.

Conclusioni

La ricerca che stiamo conducendo nell'area di San Genesio sta dimostrando le enormi potenzialità che l'archeologia può avere anche in quest'area del Valdarno.

Attraverso lo scavo stiamo infatti iniziando a capire le dinamiche che hanno portato alla nascita di una grande pieve medievale.

Il quadro che possiamo ricostruire con i dati emersi dalle indagini mostra la presenza, in età imperiale, di una struttura di una certa rilevanza, che verso la seconda metà del V secolo viene abbandonata, per far posto ad una necropoli, in cui, dopo poco tempo, verrà inserito un mausoleo.

Ma se ancora non sono molte le informazioni che permettono di definire il tipo di frequentazione di età classica, particolarmente significative sono quelle che riguardano l'Altomedioevo.

Tra seconda metà VI e VII secolo sull'area che era stata occupata dall'edificio romano, ormai in abbandono, sono costruiti alcuni edifici in legno, di cui uno di grandi dimensioni. Quest'ultimo potrebbe essere interpretato come l'abitazione di un personaggio di alto rango, che investe risorse nella trasformazione del mausoleo tardoantico in chiesetta privata. La scelta di impegnarsi nella costruzione di questo piccolo edificio potrebbe rispondere da una parte ad esigenze devozionali, dall'altra alla volontà di ostentazione del proprio *status* e alla necessità di consolidare e attrarre patrimoni[52].

Questo primo nucleo abitativo, la cui estensione deve essere ancora definita ampliando lo scavo archeologico, potrebbe essere stato la cellula generatrice del *vicus Uualari* citato dalle fonti nel 715 d.C. Se così fosse, verrebbe da chiedersi se il personaggio di alto rango di cui abbiamo parlato possa essere identificato con un *Wallar*, di etnia longobarda[53], da cui prese nome lo stesso *vicus*.

Seguendo questa linea interpretativa, la costruzione nella seconda metà del VII secolo della grande pieve triabsidata può trovare una spiegazione o nella donazione della proprietà alla chiesa lucchese, o nella volontà da parte del vescovo di Lucca di imporre la propria autorità sulla chiesa privata e sulla famiglia che l'aveva fondata. In questa prospettiva potrebbe trovare un senso anche la riutilizzazione del piccolo edificio sacro come battistero: inglobandolo nel nuovo complesso religioso se ne ereditava i diritti acquisiti.

Sicuramente la pieve riuscì a ritagliarsi un ruolo di primaria importanza in questa parte del Valdarno se nella prima metà dell'XI secolo ne fu promosso un grande rinnovamento: fu costruita la cripta, fu esteso l'edificio in lunghezza e si costruirono la canonica ed il chiostro.

L'importanza di questo complesso religioso può essere letta anche nella capacità di attrarre la popolazione, che proprio a partire dall'XI secolo sembra raccogliersi in maniera più evidente intorno alla chiesa.

[52] Su questi temi cfr. Azzara 2001, p. 11. Sul rapporto tra chiese e insediamento cfr. Violante 1981; Settia 1982; Brogiolo, Chavarría Arnau 2005, pp. 127-150. In particolare per la Toscana cfr. Francovich, Gabrielli, Felici 2003. Sul rapporto tra chiese e mausolei cfr. Chavarría Arnau 2007.

[53] Wallari è anche il nome del duca longobardo di Bergamo (dopo il 603), ricordato da Paolo Diacono tra i duchi che regnarono in Italia dopo la morte di Clefi (cfr. Paolo Diacono, *Historia langobardorum*, II, 32).

Questo stretto legame tra abitato e luogo di culto si mantenne anche quando si preannunciava la fine di entrambi: gli abitanti del castello di San Miniato riusciranno infatti a distruggere il borgo di San Genesio solo pochi anni dopo che la sua pieve aveva perso il primato del diritto di battesimo e sepoltura a favore della chiesa dello stesso castello.

A partire dalla metà del XIII secolo, la storia di questo sito sarà segnata ormai solo dalle attività di spoliazione e dalla lenta azione degli agenti atmosferici che lentamente cancelleranno i resti del borgo e della sua pieve.

Federico Cantini

Bibliografia

Azzara C., 2001, *Chiese e istituzioni rurali nelle fonti scritte di VII e VIII secolo: problemi storici e prospettive di ricerca*, in Brogiolo G.P. (a cura di), *Le chiese rurali tra VII e VIII secolo in Italia settentrionale*, 8° Seminario sul tardo Antico e l'Alto Medioevo in Italia settentrionale (Garda, 8-10 aprlie 2000), Documenti di Archeologia, XXVI, Mantova, 2001, pp. 9-14.

Barsocchini D., 1841, *Memorie e Documenti per servire alla storia del ducato di Lucca*, V/III, Lucca.

Bertini D., 1818, *Memorie e Documenti per servire alla storia del ducato di Lucca*, IV/I, Lucca.

Bertini D., 1836, *Memorie e Documenti per servire alla storia del ducato di Lucca*, Lucca, IV/II, Lucca.

Bongi S. (a cura di), 1892, *Le Croniche di Giovanni Sercambi lucchese, pubblicate sui manoscritti originali*, Lucca.

Brogiolo G.P., Chavarría Arnau A., 2005, *Aristocrazie e campagne nell'Occidente da Costantino a Carlo Magno*, Firenze.

Cantini F., 2001, *S. Miniato (Pisa), loc. San Genesio*, Notizie e lavori sul campo «Archeologia Medievale», XVIII, p. 407.

Cantini F. (a cura di), 2002, *San Genesio. Primi risultati dello scavo archeologico del 2001*, San Miniato.

Cantini F., 2005a, Ad ecclesie Sancti Genesii, in vico qui dicitur Uualari. *Indagini archeologiche in località San Genesio (San Miniato, Pisa). Campagne 2001-2004: dati preliminari,* in Francovich R., Valenti M. (a cura di), *Progetto Archeologia dei Paesaggi Medievali. Relazione Progetto (2000-2004)*, Firenze, pp. 163-174.

Cantini F., 2005b, *Nuovi dati sulla cultura materiale di Firenze tra età romana e Medioevo: lo scavo di via de'Castellani*, in R. Francovich, M. Valenti (a cura di), *Progetto Archeologia dei Paesaggi Medievali. Relazione Progetto (2000-2004)*, Firenze, 2005, pp. 181-186.

Cantini F., 2005c, *Il Medioevo in Toscana. San Genesio di Vico UUalari*, «Archeologia Viva», XXIV, n. 113, 2005, pp. 66-68.

Cantini F., 2006, *La chiesa e il borgo di San Genesio (San Miniato, Pisa): quinta campagna di scavo (giugno-agosto 2005)*, «Notiziario della Soprintendenza Archeologica della Toscana», I/ 2005, 2006, pp. 388-390.

Cantini F. (a cura di), 2007, C*on gli occhi del pellegrino. Borgo San Genesio: archeologia lungo la via Francigena,* Firenze.

Cantini *et al.* 2007= Cantini F., Cianferoni C., Francovich R., Scampoli E., *Firenze prima degli Uffizi. Lo scavo di via de'Castellani: contributi per un'archeologia urbana fra tardo antico ed età moderna*, Firenze.

Cantini F., Fatighenti B., 2007, *Indagini archeologiche nel sito di S. Genesio: nuovi dati dalle campagne 2005-2006*, «Milliarium», 7, pp. 28-35.

Cerreto Guidi e il territorio di Greti 2005 = *Cerreto Guidi e il territorio di Greti dalla preistoria all'età moderna*, «Quaderni», I, Sezione Valdarno dell'Istituto Storico Lucchese, Lucca 2005.

Chavarría Arnau A., 2007, Splendida sepulcra ut posteri audiant. *Aristocrazie, mausolei e chiese funerarie nelle campagne tardoantiche*, in Brogiolo G.P., Chavarria Arnau A. (a cura di), *Archeologia e società tra tardo antico e alto Medioevo*, Mantova, pp. 127-146.
Ciampoltrini G., 1995, *Ville, pievi, castelli. Due schede archeologiche per l'organizzazione del territorio nella Toscana nord-occidentale*, «Archeologia Medievale», XXII, pp. 557-567.
Ciampoltrini G., 1997a, *Archeologia lucchese d'età comunale: le mura urbiche e le "terre nuove"*, «Archeologia Medievale», XXIV, 1997, pp. 445-470.
Ciampoltrini G., 1997b, *L'insediamento tra Era e Elsa dall'età dei metalli alla tarda antichità*, «Quaderni del Museo di Storia Naturale di Livorno», vol. XIV, Suppl. 1, San Miniato, 1997, pp. 59-77.
Ciampoltrini G., Maestrini F. (a cura di), 1983, *Frammenti di storia. Archeologia di superficie nel Medio Valdarno Inferiore*, Pontedera.
Ciampoltrini G., Manfredini R., 2001, *La pieve di Sant'Ippolito di Anniano a Santa Maria a Monte. Scavi 1999-2000*, «Archeologia Medievale», XXVII, pp. 163-184.
Ciampoltrini G., Pieri E., 2004, *Archeologia a Pieve a Nievole dalla basilica* sita loco Neure *alla pieve romanica*, «Quaderni della Biblioteca Capitolare», XII, Pisa.
Ciampoltrini G., Pieri E., 2005, *La fornace, il castello, il frantoio. Archeologia nel territorio di Lamporecchio*, Ponte Buggianese (PT).
Coturri E., 1955-1956, *Il Borgo di San Genesio,* «Bollettino dell'Accademia degli Euteleti», XXX, 1955-1956, pp. 15-40.
Coturri E., 1976, *San Miniato nella «Storia di Firenze» di Robert Davidsohn*, «Bollettino dell'Accademia degli Euteleti», VL, pp. 9-20.
Dinelli P., 1834, *Dei sinodi della diocesi di Lucca. Dissertazioni*, in *Memorie e Documenti per servire alla storia del ducato di Lucca*, VII, Lucca, pp. 42-46.
Francovich R., Cantini F., 2006, *Nuovi dati sulla cultura materiale della città di Firenze tra età imperiale ed Altomedioevo: i contesti dello scavo di via de'Castellani*, in R. Francovich, Valenti M. (a cura di), *IV Congresso nazionale di Archeologia Medievale* (*Scriptorium* dell'Abbazia di San Galgano, Chiusdino [SI], 26-30 settembre 2006), Firenze, pp. 132-135.
Francovich R., Gabrielli F., Felici C., 2003, *La Toscana*, in Brogiolo G.P. (a cura di), *Chiese e insediamenti nelle campagne tra V e VI secolo*, 9° Seminario sul tardo antico e l'alto Medioevo (Garlate, 26-28 settembre 2002), Documenti di Archeologia, XXX, Mantova, pp. 267-288.
Giusti M., 1948 *Le canoniche della città e diocesi di Lucca*, in *Studi gregoriani per la storia di Gregorio 7. e della riforma gregoriana*, raccolti da G.B. Borino, Roma 1948, pp. 321-367.
Lami G., 1758, *Sanctae Ecclesiae Florentinae monumenta ab Ioanne Lamio composita et digesta quibus notitiae innumerae ad omnigenam Etruriae aliarumque regionum historiam spectantes continetur*, Florentiae.
Morelli P., 1985, *San Miniato, Borgo S. Genesio e due improbabili follie*, «Erba d'Arno», XIX, pp. 46-61.
Morelli P., 1997, *Pievi, castelli e comunità fra Medioevo ed età moderna nei dintorni di San Miniato*, «Quaderni del Museo di Storia Naturale di Livorno», vol. XIV, Suppl. 1, San Miniato, pp. 79-112.
Morelli P., 1998, *La Francigena: passaggi obbligati e pluralità di percorsi*, in Ceccarelli Lemut M.L., Garzella G., *La Via Francigena e il Basso Valdarno. Vie di terra e d'acqua nel Medioevo fra l'Elsa e il Mare. Prospettive della ricerca e primi risultati*, Atti del seminario di Studi (Pisa, 4 dicembre 1996), pp. 59-71.
Mosca A., 1999, *Via* Quinctia*, la strada romana tra Fiesole e Pisa*, II. *Da Empoli a Pisa*, «JAT-Rivista di topografia antica», IX, pp. 115-169.
Nanni L., 1948, *La Parrocchia studiata nei documenti lucchesi dei secoli VIII-XIII*, Analecta gregoriana, 7, 1948, p. 73.
Patitucci Uggeri S., 2004, *La via Francigena in Toscana*, Quaderni di Archeologia Medievale, VII, Firenze.
Salvestrini F. (a cura di), 1994, *Statuti del Comune di San Miniato (1337)*, Pisa.

Schiaparelli L. (a cura di), 1929, *Codice diplomatico longobardo*, Roma, 1929, I, n. 20, pp. 77-84.
Settia A.A., 1982, *Pievi e cappelle nella dinamica del popolamento rurale*, in *Cristianizzazione ed organizzazione ecclesiastica delle campagne nell'alto Medioevo: espansioni e resistenze*, Settimane di studio del centro italiano di studi sull'alto Medioevo (10-16 aprile 1981), XXVIII, Spoleto, pp. 445-489.
Sodi S., 1996, *La basilica di San Piero a Grado*, Ospedaletto (Pisa), in particolare pp. 54, 56.
Stopani R., 1988, *La via Francigena. Una strada europea nell'Italia del Medioevo*, Firenze, p. 21.
Villani G., *Cronica* (Ripr. facs. dell'ed.: Firenze, Magheri, 1823), Roma 1980.
Violante C., 1981, *Le strutture organizzative della cura d'anime nelle campagne dell'Italia centrosettentrionale (secoli V-X)*, in *Cristianizzazione ed organizzazione ecclesiastica delle campagne nell'alto Medioevo: espansioni e resistenze*, Settimane di studio del centro italiano di studi sull'alto Medioevo (10-16 aprile 1981), XXVIII, Spoleto, pp. 963-1155.